I libri di NRW: Il generale Roatta

LINK: https://www.nuoveradici.world/cultura/i-libri-di-nrw-il-generale-roatta/

I libri di NRW: Il generale Roatta Elisa Mariani Il salvato si chiamava Mario Roatta, generale del Regio Esercito e fascista convinto, uno dei peggiori squadristi a tutto campo del Ventennio. Protagonista di nefandezze assolute, dall'omicidio dei fratelli Rosselli alla sostituzione etnica in Jugoslavia, Mario Roatta ha saputo attraversare quasi indenne il fascismo e la repubblica. Pur essendo marchiato con l'infamia del criminale di guerra è finito per sua fortuna negli elenchi degli amnistiati dopo la guerra, in quello spirito di riconciliazione nazionale da lui sempre negato. Fascista fino al midollo, mai un pentimento né un ripensamento, il generale Mario Roatta è morto nel 1968 a Roma tranquillamente a casa sua, a differenza di tante sue vittime. La sua figura, prima e dopo il fascismo, è dettagliatamente ricostruita nel libro di Davide Conti, Il generale Roatta, pubblicato da Salerno Editrice. Davide Conti è uno storico, già consulente dell'Archivio storico del Senato della Repubblica e della Procura di Brescia per l'inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974. È ora consulente della Procura di Bologna per l'inchiesta sulla strage alla stazione del 2 agosto 1980. Attualmente collabora con Rai Radio 3 e Il Manifesto. La figura di Mario Roatta ha attraversato la storia italiana dal fascismo alla Repubblica. Capo del Servizio informazioni militari SIM dal 1934 al 1939, nella guerra civile in Spagna guidò il Corpo truppe volontarie italiane al fianco di Franco. Addetto militare a Berlino nel 1939, fu poi promosso capo di Stato Maggiore del regio esercito. Dal 1942 al comando della II Armata italiana in Croazia, fu l'autore della Circolare 3C con cui ordinò soppressioni e deportazioni di civili e partigiani jugoslavi. Caduto il fascismo fu nominato dal governo Badoglio capo di Stato Maggiore. L'8 settembre 1943 fuggí da Roma con il re. Primo nome della lista dei presunti criminali italiani consegnata dal governo jugoslavo alle Nazioni Unite, Roatta non rispose mai in tribunale della sua condotta nei Balcani. Processato per le attività del SIM, tra cui l'omicidio dei fratelli Rosselli, scappò in Spagna prima della condanna. L'amnistia del 1946 e il proscioglimento del 1948 lo resero libero. Il "caso Roatta" e le polemiche che seguirono fu l'emblema della transizione italiana dal fascismo alla democrazia e di come la "continuità dello Stato" pose una pesante ipoteca sull'atto di nascita della Repubblica nata dalla Resistenza. Fabio Poletti Davide Conti Il generale Roatta Il passato rimosso del fascismo 2025 Salerno Editrice pagine 248 euro 23 Per gentile concessione dell'autore Davide Conti e di Salerno Editrice pubblichiamo un estratto dal libro Il generale Roatta Nel febbraio del 1943, subito dopo la vittoria sovietica di Stalingrado,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mario Roatta rientrò in Italia concludendo la sua missione nei Balcani. Mentre a Roma si avviava quel lento processo interno che avrebbe portato in luglio alla caduta di Mussolini, il generale fu inviato in Sicilia (11 febbraio) al comando della VI Armata con il compito di opporsi allo sbarco delle forze alleate sull'isola. Roatta lasciò una tragica eredità nei territori occupati. Al termine del conflitto il suo fu il primo nome della lista dei militari italiani richiesti dal governo di Belgrado per l'estradizione e l'istruzione di un processo per crimini di guerra i cui capi d'accusa furono riassunti nelle documentazioni delle commissioni d'inchiesta jugoslave: Il generale Roatta, comandante della II Armata viene accusato: A) di aver proce- duto su ordine di Mussolini allo sterminio del popolo sloveno; B) quale principale responsabile, nella sola provincia di Lubiana, della fucilazione di circa 1.000 ostaggi, della uccisione proditoria di 8.000 persone, dell'incendio di 3.000 case, dell'internamento di 35.000 persone, della distruzione di 800 villaggi, della morte per fame nel campo di concentramento di Arbe di 4.500 persone; C) di aver infranto le disposizioni della ii Convenzione internazionale dell'Aja relativa ai pri- gionieri, ai feriti e agli ospedali; D) di aver disposto con la circolare 3C del 1° marzo 1942, di fucilare i partigiani fatti prigionieri e gli ostaggi, di internare i componenti di intere famiglie e villaggi e di consegnare i civili in massa ai tribu- nali militari; E) di aver disposto, con ordine n. 7000 del 7/4/1942, che i civili fossero ritenuti responsabili di tutti gli atti di sabotaggio commessi nelle vicinanze della loro abitazione e che per rappresaglia si potesse sequestrare il loro patrimonio, distruggere le loro case e procedere al loro internamento; F) di aver disposto, con foglio n. 02/6029 del 2/7/1942 di consegnare ai tribunali militari i partigiani catturati feriti, le donne e gli uomini inferiori ai 18 anni e di fucilare sul posto tutti gli altri partigiani caduti prigionieri. La commissione italiana appositamente istituita e presieduta da Luigi Gasparotto, nonostante queste accuse presentò una difesa volta a mitigare le responsabilità di Roatta giungendo a sostenere che non esistesse al- cun riconoscimento ufficiale dei partigiani jugoslavi (che combattevano a fianco degli eserciti alleati) in qualità di legittimi belligeranti e accreditando quindi una delle piú note e strumentali argomentazioni usate (soprattutto dai criminali tedeschi per "giustificare" le stragi di civili in Italia) nel dopoguerra al fine di delegittimare i movimenti di liberazione e le azioni di guerra partigiane: In relazione a quanto sopra detto [...] le accuse che con qualche fondamento possono essere elevate contro il generale Roatta sono le seguenti: A) aver dato disposizioni perché fossero passati per le armi i partigiani non feriti e di età superiore ai 18 anni catturati con le armi in pugno; B) aver autorizzato i comandi delle G.U. a fermare ostaggi che potessero essere chiamati a rispondere anche con la vita di azioni proditorie a danno dei militari o funzionari italiani nel caso che non venissero identificati i colpevoli; C) aver ordinato che fossero considerati corre- sponsabili dei sabotaggi gli abitanti delle case prossime al luogo in cui tali atti ve- nissero compiuti e che pertanto si procedesse al loro internamento repressivo, alla confisca del loro bestiame e alla distruzione delle loro case qualora non venissero identificati i sabotatori; D) aver ordinato di procedere alla distruzione di quei villaggi la cui popolazione o la maggior parte di essa avesse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

combattuto contro le nostre truppe. In merito a tali accuse si può però osservare che: - il governo italiano non riconosceva ai partigiani jugoslavi la qualifica di legittimi belligeranti [...] - le disposizioni di cui ai capoversi B), C), e D) alla luce delle disposizioni prese dalle Nazioni Unite in Germania dopo la resa di questa non dovrebbero essere piú considerate criminose. Roatta, come tutti i militari italiani iscritti nelle liste dei "presunti criminali di guerra" di Jugoslavia, Grecia, Albania, Urss, Francia, Usa e Gran Bretagna, non venne mai processato per la sua condotta nei Balcani. Le ragioni di politica interna e internazionale, in particolare la divisione bipolare del mondo intervenuta con la guerra fredda, si imposero come un'ostativa storica rispetto alla punizione dei crimini di guerra italiani informando la composizione di quei fattori e contesti che determinarono la "continuità dello Stato" ovvero l'assenza di una rottura e di un rinnovamento degli apparati di forza e della pubblica amministrazione nel quadro della transizione dal fascismo alla Repubblica democratica. D'altro canto il peso della guerra fredda e la progressiva cristallizzazione degli equilibri geopolitici da essa definiti crearono i presupposti per una soluzione della questione dei crimini di guerra italiani che se sul piano internazionale garantí l'immunità ai militari del regio esercito rispetto alle richieste degli Stati esteri, su quello interno determinò l'impunità per i crimini nazifascisti compiuti in Italia. Esemplificative su questo aspetto le memorie di un dirigente di primo piano della Dc, piú volte ministro della Difesa e degli Interni, come Paolo Emilio Taviani: Sabato, 20 ottobre 1956, Roma. Gaetano Martino [ministro degli Esteri] mi scrive che non è opportuno chiedere alla Germania l'estradizione di Speidel W. ritenuto (ma ci sono dubbi) uno dei responsabili della strage di Cefalonia. I russi stanno per invadere l'Ungheria. Il riarmo tedesco è piú che mai indispensabile. Moro [ministro della Giustizia] mi aveva detto che la competenza non è sua, ma mia e degli Esteri. Mi ero imposto [...] per iniziare la pratica dell'estradizione. Ma ora non ci penso neppure ad insistere per questo Speidel. Martino ha ragione. Nell'affrontare in sintesi una questione certamente complessa si può affermare che la linea incentrata su "ragion di Stato" e "interesse nazionale" fu impostata come una delle misure della transizione, incidendo profondamente sulla condotta della classe politica dirigente repubblicana intorno al tema dell'eredità delle aggressioni fasciste ai paesi esteri. © 2025 Carocci editore S.p.A., Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato